

LA MOSCHETA

a

Milano

PRIMO GIORNO MILANO

14 NOV. 1987

TEATRO

# Una platea gremita di giovani per i pomeriggi dei Quattro

di TULLIO KEZICH

UNA SALA piena di giovani, uno spettacolo accolto con grande interesse, applausi e discussioni interminabili alla fine. Può succedere ancora, è successo al teatro di via Manzoni nelle recite pomeridiane della Compagnia dei Quattro. Franco Enriquez dimostra di essere un accorto impresario oltre che un notevole regista: sta infatti cavando tutte le possibili conseguenze, con ferrea logica culturale e amministrativa, dal successo de "Il rinoceronte". La maggior parte dei critici considera la commedia un ripiegamento di Ionesco su posizioni tradizionali, ma è difficile negare che l'apologo rinocerontico morda nella realtà contemporanea: ed è proprio il suo sapore di attualità, in una cornice dilatata e fiabesca, che fa scattare l'interesse del pubblico. Varato con una trionfale serie di esauriti dalla Stabile di Napoli, "Il rinoceronte" ha permesso a Enriquez e ai suoi eccellenti interpreti (Valeria Moriconi, Mario Scaccia, Glauco Mauri) di costituire una Compagnia con un indirizzo preciso, che dovrebbe annettersi poco per volta tutto il teatro d'avanguardia. Nel panorama della nostra vita teatrale mancava un complesso al servizio dell'opera di Ionesco, di Beckett, di Adamov e degli altri scrittori che nell'ultimo decennio hanno puntato sul rinnovamento del linguaggio drammatico. Il lavoro di Aldo Trionfo, di Luciano Mondolfo, di Parenti e di altri animatori di compagnie minori si è sempre articolato in esperimenti limitati, senza raggiungere le platee più vaste. Con i Quattro è la prima volta che il teatro d'avanguardia tenta di sfondare sul fronte del pubblico grosso e senza escludere la provincia. Non vorremmo azzardare vaticini, ma abbiamo l'impressione che i tempi per un'impresa del genere siano maturi. Naturalmente ci vuole una certa dose di spregiudicatezza, bisogna andare in cerca del pubblico con soluzioni nuove. E' da tempo, per esempio, che molti avvertono nell'orario dei teatri, oltre che nel prezzo troppo alto dei biglietti, un fattore negativo che esclude dalla frequentazione delle sale una parte della possibile clientela. Chi si mettesse in mente di rivoluzionare tali consuetudini rischia di trovarsi di fronte un pubblico completamente nuovo. Proponendosi di fare una rassegna degli atti unici di avanguardia, Enriquez ha inaugurato "i pomeriggi dei Quattro": una formula nuova di spettacolo, che comincia alle diciassette e trenta, dura meno di due ore, costa seicento lire in ogni ordine di posti. Come abbiamo visto, è andata benissimo: "La lezione" di Ionesco e "L'ultimo nastro di Krapp" di Beckett sono stati accolti con un interesse e un entusiasmo commoventi. Speriamo che i Quattro possano continuare nell'iniziativa ed estenderla a tutte le città della loro tournée, perché i giovani hanno molto da guadagnare dalla consuetudine con un teatro proteso verso l'avvenire. Il linguaggio di Ionesco e di Beckett, del resto, è più

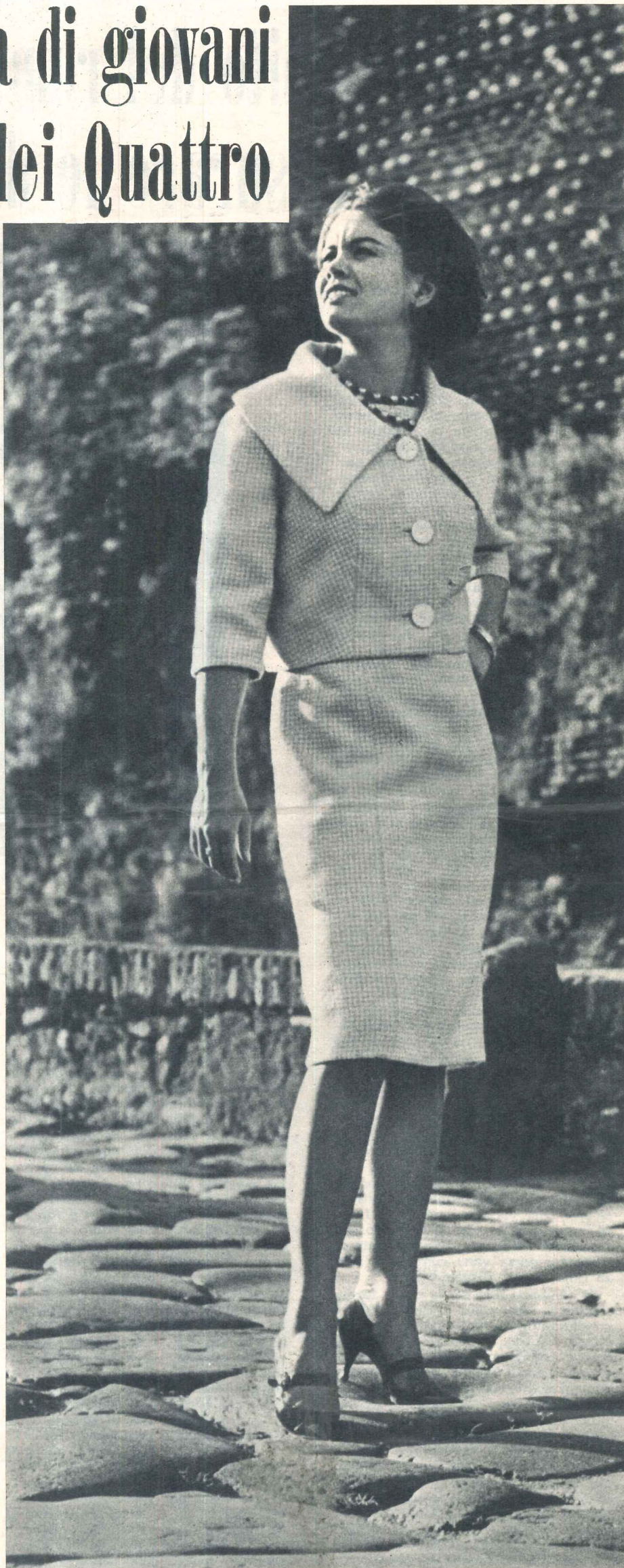
familiare all'orecchio dei ragazzi nati con la bomba di Hiroshima, acquista nel rapporto con una platea di ventenni una naturalezza imprevedibile.

Non occorre intrattenersi a lungo sui testi presentati, che sono notissimi. Il senso dell'atto di Ionesco, che vede un vecchio professore uccidere l'allieva al culmine di una lezione astrusa e insensata, anticipa la chiave de "Il rinoceronte": è anch'esso un apologo sulla crisi della ragione, sulla connivenza di cultura e volontà di potenza, in una prospettiva di sterminio dell'umanità. Nel monologo di Beckett lo sterminio, come in "Finale di partita", potrebbe essere già avvenuto: resta la solitudine di Krapp, simbolo di un'umanità immiserita, ridotta alle pure funzioni vegetative; e il suo rimpianto, dopo il diluvio, di un Eden di ambizioni e di sentimenti inghiottito dal passato e fatto rivivere per maggiore strazio da una vecchia confessione registrata al magnetofono. Glauco Mauri ha recitato con grande bravura il bellissimo testo di Beckett, senza cadere nei trabocchetti di un facile crepuscolarismo. "La lezione" migliorerà alle repliche, quando gli attori saranno più sicuri della parte: ma fin d'ora costituisce un'ottima prova di Valeria Moriconi, un'attrice che rivela un sorprendente eclettismo, di Pina Cei e di Mario Scaccia, spiritoso e sinistro in esatta misura.

*Uno splendido Ruzante.* - La settimana teatrale è stata felice, oltre che per la nuova iniziativa dei Quattro, per due riprese di grande rilievo: "La Moscheta" di Ruzante, nuova per Milano, rappresentata dalla Stabile torinese, e "El nost Milan" di Carlo Bertolazzi, che ha aperto la nuova stagione del Piccolo Teatro. Due splendide testimonianze del teatro popolare italiano, cioè di un filone che oggi non ha più continuatori. Due inviti diversi, se vogliamo, agli scrittori in cerca di ispirazione. Ma "El nost Milan", che molti considerano il più bello spettacolo di Giorgio Strehler, non ha forse provocato la fantasia di Testori nella direzione de "La Maria Brasca" e de "L'Arialdà"?

Gianfranco De Bosio si porta dietro da anni "La Moscheta", dai tempi del Teatro universitario di Padova l'ha rifatta parecchie volte. Il suo Ruzante non è annacquato al modo di certe compagnie venete, ma scabro, violento, irritante. Un piccolo universo di miseria e di furore interpretato da un regista che conosce il Sud di Faulkner, i film di von Stroheim: ma senza forzature, senza ammodernamenti arbitrari. "La Moscheta" è anzi uno spettacolo semplice, che evita la trovata mimica o l'espedito scenotecnico per concentrarsi tutto sulla parola. Gli interpreti, fra i quali spiccano un Parenti nevrotico e una Gianna Giachetti Duane torpida e animalesca, recitano in stato di grazia. Dopo tanto teatro senza sangue né vigore, Ruzante ci aggredisce con la sconcertante franchezza di un classico plebeo. E' una boccata d'aria fresca, una lezione di libertà.

T. K.



Valeria Moriconi, l'attrice della "Compagnia dei Quattro". Con lei recitano Glauco Mauri e Mario Scaccia; il quarto della serie è Franco Enriquez, regista ormai affermato.